

I terroristi non volevano lasciare nessun superstite che potesse parlare

Raffiche sui tre, l'ultimo colpo per finire il complice

La feroce sequenza al crocevia fra Frosinone e Patrica - Colpito alla spalla dal fuoco incrociato del commando, il ferito è stato finito perchè non potesse parlare - Gli stessi metodi spietati usati dalla mafia - « Ormai non c'è più nessuna differenza » - Nessuna scorta: l'altro autista era perfino disarmato

(Dalla prima pagina)

ché stava facendo pratica prima di sostituire il Paglietti in qualità di autista del procuratore (e non era nemmeno armato) è stato frantumato mentre tentava di scappare. Il suo corpo è stato trovato a tre metri dall'auto, una « 128 » blu targata Roma K97345, riverso in una cunetta.



FROSINONE — Il magistrato ucciso (in primo piano) in una foto scattata durante la cerimonia del 4 novembre scorso

Le prime notizie sull'identificazione del killer rimasto ucciso hanno confermato, a quanto pare, una azione terroristica: il giovane morto, infatti, secondo la polizia, sarebbe Roberto Capone, 24 anni, residente ad Avellino, geometra e studente di sociologia, noto come attivista di « Potere operaio » e da tempo sospettato di far parte di « Prima Linea » e comunque di gruppi fiancheggiatori delle BR. Gli inquirenti sono arrivati a questo nome attraverso alcune ricerche di concorrente trovata nelle tasche del sicario ucciso.

Le modalità dell'esecuzione, il posto scelto, la presenza in funzione di palo di una persona anziana che, nella fuga successiva, ha perso gli occhiali da presbite, certi precedenti del magistrato non fanno però ancora scattare agli inquirenti che possa trattarsi anche di un'esecuzione di stampo mafioso. « Ma l'una ipotesi non esclude l'altra — è stato il commento di un ufficiale dei carabinieri del posto che conosce di questa zona vici, morte e miracoli. Ormai troppe sono i segni che ci dicono dell'esistenza di uno stretto contatto tra malavita organizzata e formazioni eversive ».

Una esecuzione esemplare: essendo ormai difficile per i terroristi colpire nelle grandi città, dove i magistrati più in vista hanno ormai quasi tutti una scorta armata, l'attenzione criminale sarebbe così rivolta alla periferia, alla provincia. A sostegno di questa tesi vi è un particolare che, pur smentito in via ufficiale, darebbe origine anche a non pochi interrogativi sul comportamento degli organi preposti alla prevenzione: qualche giorno fa alla DIGOS di Roma sarebbe infatti giunta una segnalazione a proposito di un attacco terroristico « in provincia ». Di conseguenza sarebbero stati disposti pattugliamenti speciali e controlli più in vista in provincia di Latina, intorno ai personaggi più in vista, mentre nulla sarebbe stato fatto a Frosinone.

I sicari sapevano tutto questo? Sapevano che il dottor Calvo non aveva alcuna scorta? Sicuramente sì e sapevano anche altri particolari importanti. Ad esempio che da alcuni giorni il magistrato si era trasferito con la moglie nella villetta a Patrica in località Cardigna dove era solito passare il week-end. I killer comunque sapevano che ogni mattina Paglietti e Rossi andavano a prendere il magistrato alle otto e un quarto; sapevano che l'auto di servizio scendeva per una strada secondaria fino al bivio chiamato « Le quattro strade ». Un giorno ancora a gli assassini avrebbero fallito il colpo: i feriti meriggio il magistrato, con la moglie (i due figli frequentano l'università a Roma) sarebbe tornato a Frosinone.

Preziosa è in proposito la testimonianza di un cecchiatore che si trovava per caso sul posto. I killer erano a bordo di una 125 beige con targa poi risultata falsa. Una vecchia auto arrugginita in più punti. La macchina è stata fermata a dieci metri da un crocevia di campagna, a sinistra della stradina che scende dalla villetta della famiglia Calvo. Tre terroristi sono scesi. Forse un quarto è restato in auto, ma questa è una ricostruzione a posteriori senza molti elementi a suffragio. Due si sono mossi ai lati dell'incrocio al riparo di siepi, il terzo, forse una donna (era comunque vestito con una gonna e aveva i capelli lunghi) più in là, quasi all'altezza della 125 parcheggiata con il motore acceso. La vedetta si sposta di una cinquantina di metri lungo la strada che l'auto del magistrato avrebbe dovuto percorrere per immergersi sulla provinciale che porta a Frosinone. Quando la 128 blu, alla cui guida era il giovane Rossi che si stava esercitando nella scorta delle indicazioni del vecchio autista ormai destinato ad altro incarico, è arrivata a dieci metri dal quadrivio, gli assassini sono usciti allo scoperto avvertiti dalla « civetta ».



PATRICA (Frosinone) — Il corpo del terrorista ucciso e abbandonato dai complici in fuga

Umili lavoratori i due autisti assassinati

Dal corrispondente

FROSINONE — Sono Luciano Rossi, 24 anni, e Giuseppe Paglietti, 28 anni, i due lavoratori uccisi nella strage di ieri mattina a Patrica insieme al procuratore della Repubblica Fedele Calvo. Entrambi ciclisti: avevano avuto la fortuna di un lavoro nella loro terra, a differenza di tanti altri che, arruolandosi o vincendo un concorso nella pubblica amministrazione, sono costretti ad andare lontano. Giuseppe Paglietti era un agente di custodia da tempo distaccato presso la Procura; doveva però lasciare questo posto per ritornare alle sue mansioni nel carcere giudiziario di Frosinone. Luciano Rossi, che era stato appena assunto, aveva lavorato la terra. Per diversi anni anzi era stato braccante; nel periodo della raccolta dell'uva si trasferiva nella campagna di Cassina in provincia di Latina. Anche qui, a Giuliano come a Sgurgola il paese partecipa alla tragedia che ha colpito una famiglia di onesti lavoratori. Inavvicinabili la moglie e i figli del procuratore ucciso, chiusi nel loro dolore in casa di amici, dove si sono rifugiati dopo l'eccidio.

Maurizio Federico

Sette magistrati negli ultimi 7 anni

FEDELE CALVOSA è il settimo magistrato a cadere sotto il piuma dei terroristi, ultimo di una serie iniziata nel 1971 con l'assassinio di Pietro Scaglione, procuratore capo a Palermo, e proseguita poi con Ferianno, Coco, Ocorso, Palma e Tartaglione. Brettamente collegata a questa serie di attacchi, la morte del giudice Alfredo Paoletta, assassinato a Napoli il 12 ottobre scorso. PIETRO SCAGLIONE, procuratore capo a Palermo. Una personalità discussa; assassinato, con l'agente che lo scorta, vicino al cimitero palermitano il 5 maggio 1971. MARIO SOSSI, sostituto procuratore di Genova. Rapito dalle Brigate Rosse il 17 giugno 1974, viene rilasciato dopo 43 giorni di prigionia. GIOVANNI DE MATTEO, presidente dell'Unione magistrati italiani. Il 5 febbraio 1975 a NAP bruciano la sua auto nel cortile di casa ai Parioli; il 7 febbraio sempre a NAP mettono un ordigno nell'auto del figlio. GIUSEPPE DI GENNARO, consigliere di Cassazione, addetto all'ufficio studi del ministero ed esperto di riforma penitenziaria. I NAP lo rapiscono il 6 maggio 1975 a Roma e lo rilasciano l'11, dopo cinque giorni in canini di trasferimento di alcuni detenuti in rivolta nel carcere di Viterbo. FRANCESCO FERLAINO, avvocato generale della Cassazione. Ucciso a Lamazia il 3 luglio '75 a colpi di lupara. Anche in questo caso, come per Scaglione, la matricola sembra essere mafiosa. PIETRO MARGARITI, consigliere di Cassazione e re-

sponsabile del trasferimento dei detenuti nell'apposito ufficio al ministero di Grazia e Giustizia. Viene ferito da cinque colpi di pistola alle gambe mentre aspetta l'autobus a Montesacro, a Roma, il 25 gennaio 1976. RICCARDO PALMA, funzionario della direzione generale del ministero di Grazia e Giustizia nel settore dell'edilizia carceraria. Le Brigate rosse lo uccidono il 14 febbraio '76 sotto casa sua in piazza Lecce a Roma. GIROLAMO TARTAGLIONE, direttore generale agli affari penali: da lui dipendeva l'ufficio che esprime i pareri sulle concessioni di grazia. È assassinato da un commando di « prima linea » il 10 ottobre '78 in viale delle Milizie a Roma mentre il magistrato risale le scale della sua abitazione. Due giorni dopo, il 12 ottobre, a Napoli viene assassinato da un commando di « prima linea » il professor Alfredo Paoletta, direttore del centro di osservazione criminologico del carcere di Poggioreale.

Un'ora più tardi, quando ormai l'allarme era stato dato da un telefono, l'unico delo della zona, situato in una casa colonica a 50 metri di distanza dal luogo dell'agguato, e sul posto cominciavano ad affluire polizia e carabinieri, guidati dall'alto dagli elicotteri di perlustramento, la « 125 » beige è stata ritrovata a un chilometro di distanza in località La Palombara. Tra il sedile posteriore e quelli anteriori il corpo di un giovane di anni 24, con scarpe tipo Clark, più tardi la DIGOS di Roma, sulla base delle foto, ritiene di poterlo identificare in poco tempo. Esce fuori un nome, appunto quello di Roberto Capone.

Immediata condanna di partiti e istituzioni

Il cordoglio del Parlamento - Il presidente Pertini oggi commemora le vittime - Una dichiarazione del compagno Pecchioli - Presa di posizione di Zaccagnini, Saragat e Biasini

ROMA — Alla Camera, la notizia del tragico agguato di Patrica è stata data in essere perché siano i più presto identificati e colpiti i responsabili di questo ennesimo gravissimo fatto di violenza. Lo sdegno del Senato è stato espresso in Assemblea dal vicepresidente Castellani. Alle parole di Castellani si è associato, a nome del governo, il ministro Donat Cattin.

Il compagno senatore Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI ha dichiarato: « Il feroce assassinio del procuratore Calvo, di Luciano Rossi e di Giuseppe Paglietti è una nuova tragica conferma del perdurare di una grave minaccia per le istituzioni democratiche e la civile convivenza. Ai familiari del caduto, e a tutti i lavoratori, si esprime il nostro più profondo cordoglio. Di fronte a questo nuovo efferato delitto del terrorismo è essenziale consolidare l'impegno solidale di tutte le forze democratiche e antifasciste, dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Ai corpi dello Stato preposti alla prevenzione e alla repressione del terrorismo si chiede di fare pienamente il loro dovere, ad essi si deve assicurare l'imprescindibile collaborazione di tutti i democratici ».

Sui tragici fatti si sono avute numerose dichiarazioni di esponenti politici. Per Zaccagnini, il ministro dell'Interno, il paese rimane quello dell'ordine pubblico; sarebbe un'imperdonabile errore, per il dire le conseguenze, anche sulla sopravvivenza dello stesso sistema democratico, se le forze politiche e sociali lo sottovalutassero. « Il dissenso disegnato dai terroristi — ha detto Saragat — deve essere contrastato dall'unità delle forze democratiche e dall'azione del governo ». Biasini ha sottolineato la « necessità di un'adeguata e ferma reazione al disegno eversivo per dimostrare la fermezza del sistema democratico, dopo una modifica di carattere formale ».

50 milioni ai dipendenti delle Poste vittime di azioni criminali

ROMA — Gli eredi dei dipendenti delle poste e dei dipendenti di stato per i servizi telefonici vittime di azioni criminali e i dipendenti stessi che nel corso del proprio lavoro abbiano riportato a causa dello stesso motivo invalidità permanenti che hanno comportato il licenziamento, avranno diritto alla corrispondente indennità di 50 milioni. La decima commissione della Camera ha approvato ieri, infatti, un disegno di legge che ora tornerà al Senato per la definitiva approvazione, dopo una modifica di carattere formale.

Chi era il giovane terrorista morto

(Dalla prima pagina)

alla sorella di Roberto Capone, Tina, senza trovare nulla di utile alle indagini; quindi hanno convocato il padre del giovane, che è stato accompagnato a Frosinone per comunicare il riconoscimento ufficiale della salma. Nel frattempo le perquisizioni e le ricerche erano state estese in altre città, ma, fino a sera, senza risultati. A Frosinone gli inquirenti hanno cominciato a vagliare il contenuto del comunicato delle sedicenti « formazioni comuniste combattenti », che hanno rivendicato il sanguinoso agguato. Già in altre occasioni, in passato, erano stati rivendicati attentati terroristici con questa sigla, che è sempre comparsa (al contrario di ieri) assieme a quella di « prima linea ». Le « formazioni combattenti comuniste » firmarono il ferimento a Milano di un dirigente della « Chemical Bank », il ferimento a Torino di un agente della DIGOS, oltre ad alcuni attentati « minori »: un agguato a una pattuglia dei carabinieri di Novara, un'irruzione nel posto di polizia ferroviaria di Firenze, infine un'irruzione nella sede di una emittente privata romana, compiuta per trasmettere un comunicato eversivo. Il volontario fatto ritrovare a Frosinone dopo la strage di ieri mattina comincia con un'analisi dell'apparato giudiziario: « gli uffici chiave come la procura della repubblica » — scrivono i terroristi — vengono progressivamente



PATRICA (Frosinone) — Parenti delle vittime dell'agguato

Anche questa « notizia » che i terroristi scrivono non corrisponde alla realtà: il magistrato era accompagnato da due persone, come riferiscono in altra parte del giornale, per motivi del tutto casuali. A proposito dell'uccisione degli uomini che accompagnavano il magistrato, il volontario comunque prosegue con un'aggiungente teorizzazione della feroceità con cui è stato compiuto l'agguato di ieri: « L'eliminazione della scorta non è soltanto un'esigenza tattica militare... si inserisce specificamente nel programma di attacco alle forze armate del nemico, che i rivoluzionari combattenti hanno cominciato a praticare ». Il comunicato delle sedicenti « formazioni comuniste combattenti » contiene poi attacchi ai sindacati e al PCI, quindi si conclude con una sorta di « programma » dell'organizzazione.

In serata i terroristi si sono fatti vivi anche dettando un breve messaggio alla redazione di Napoli dell'ANSA, per commentare la morte del loro complice (« ... morte al compagno ucciso »): evidentemente il comunicato fatto ritrovare a Frosinone era stato preparato prima dell'agguato. Durante la telefonata all'ANSA di Napoli, l'interlocutore ha dato prova dell'autenticità del messaggio fornendo una serie di dettagli (le armi calibro « 9 parabellum » e « 45 magnum » usate nella strage, un berretto di velluto blu caduto al terrorista ucciso) che coincidono alla perfezione con i rilievi della polizia.

Fedele Calvo, 59 anni, da pretore a procuratore capo

Bersaglio facile il giudice di provincia

Dalla Calabria alla capitale, una carriera senza scosse - La moglie insegnante, i due figli universitari - Il suo nome legato all'inchiesta sugli appalti mafiosi a Frosinone

Da uno dei nostri inviati

PATRICA — Otto anni fa la stazioncina dei carabinieri di Patrica era stata abolita. Inutile ormai tenere carabinieri: quassù, si era detto agli inizi degli anni '70. Qui, nella gran calma del campo, s'era tirato su una villetta il procuratore capo Fedele Calvo, un uomo tranquillo, un magistrato tranquillo, il tipo di giudice istruttore, pacifico, con una lunga diatribe giudiziaria.

I ragazzi, i figli Tiziana e Francesco, lei di ventuno, lui di vent'anni, dopo il liceo s'erano abituati al via-vai da Frosinone a Roma, per l'Università. E ora Fedele Calvo, procuratore capo di Frosinone, amava sempre di più questo posticino di Patrica dove si rifugiava cogliendo ogni occasione: l'ultima nientedimeno, quella che il termostato di casa sua a Frosinone, non funzionava ancora.

Capiva la gente di qui, lui che, figlio di un vetturino, s'era sudata la laurea e il concorso vinto e l'aver fatto un po' da padre agli altri due fratelli, uno, dicevamo, provvidente agli studi, l'altro intendente di Finanza a